

ROMA E IL MEDITERRANEO IN ETÀ BIZANTINA (VII-VIII SECOLO). MATERIALI DALLO SCAVO DELLA CRYPTA BALBI*

Alessia Rovelli

Lo spunto per le riflessioni presentate in questa sede nasce dai risultati degli scavi condotti a Roma nel cantiere della *Crypta Balbi*.

Il complesso di Balbo, costituito dal teatro e da un portico, sorse in età augustea nel Campo Marzio meridionale.¹ Attualmente i ruderi del teatro sono in parte visibili nelle cantine del rinascimentale palazzo Mattei. La *Crypta*, i cui resti sono inglobati nell'isolato antistante, definiva, all'epoca, una vasta area *post scaenam*. Il suo lato orientale era caratterizzato da una monumentale esedra, ancora oggi ben conservata.

In considerazione dei temi discussi al Convegno, è su questo settore dello scavo che focalizzeremo l'attenzione, data la ricchissima stratigrafia di età bizantina messa in luce. L'indagine è stata condotta da Lucia Sagù che ha coordinato non

solo l'intervento archeologico vero e proprio, ma anche tutta la ricerca sui materiali, compresi gli aspetti connessi alla prossima musealizzazione.² Sono dunque portavoce di un lavoro d'équipe, per quanto riguarda le tematiche connesse allo scavo e ad alcune classi di materiali, ad eccezione delle monete, che studio io stessa.³

Ripercorriamo ora brevemente le fasi salienti nella storia dell'area, in particolare quelle relative alla tarda antichità e all'età bizantina.

Intorno alla metà del IV secolo, i Cataloghi Regionali menzionano sia il Teatro che la *Crypta di Balbo* che, presumibilmente, dovevano essere ancora utilizzati come tali. Durante la prima metà del V secolo, invece, ogni attività legata alle funzioni originarie del monumento ebbe termine. Sui pavimenti e nel sistema fognario si accumularono detriti di ogni tipo. Circa 340 monete, ad esempio, sono state rinvenute nel riempimento delle fogne che attraversavano l'esedra. Quest'ultima, tuttavia, pur avendo esaurito il suo ruolo di luogo pubblico, continuò ad essere frequentata. Al suo interno, infatti, si impiantò un forno, probabilmente adibito alla produzione del vetro. Tra la fine del V e il VI secolo, si verificò un nuovo, significativo cambiamento in quanto quest'area, al centro della città, venne utilizzata per alcune modeste sepolture.⁴ La piccola necropoli dell'esedra non costituisce comunque un caso isolato. Studi recenti hanno rile-

* Ringrazio gli organizzatori del Convegno per avermi invitato a partecipare a questo incontro, chiedendomi di presentare una sintesi delle ricerche in corso nel cantiere della *Crypta Balbi* a Roma. Per quanto riguarda i problemi relativi alla circolazione monetaria, a questa relazione, presentata in occasione del Convegno, hanno fatto seguito alcuni approfondimenti che saranno pubblicati in A. ROVELLI; *The role of coins in early medieval Rome*, in T. S. BROWN e J. M. S. SMITH (eds.), *Early Medieval Rome and the Christian West. Essays in Honour of Donald Bullough*, Atti del Convegno Internazionale (St. Andrews, 11-14 giugno 1998).

1. Lo scavo, iniziato al principio degli anni '80 sotto la direzione di Daniele Manacorda, ha interessato un'area molto vasta, pari ad un intero isolato della città moderna. Lo scopo era quello di restituire uno spaccato di vita urbana attraverso il riconoscimento degli insediamenti che in età romana, medievale e moderna si sono succeduti sul sito: MANACORDA (a cura di), 1982; MANACORDA (a cura di), 1984; MANACORDA (a cura di), 1985; GABUCCI e TESEI (a cura di) 1989; MANACORDA e ZANINI, 1989; SAGÙ e PAROLI (a cura di), 1990; MANACORDA, 1993a; MANACORDA, 1993b.

2. SAGÙ, 1985; SAGÙ, 1986; SAGÙ, 1987; SAGÙ, 1993a; SAGÙ e MANACORDA, 1995.

3. CIPRIANO *et al.*, 1991; SAGÙ, RICCI e ROMEI, 1997; RICCI, 1997; SAGÙ, 1998a e 1998b. Sui reperti numismatici provenienti dai contesti databili tra la seconda metà dell'VIII secolo e il XV: ROVELLI, 1989 e ROVELLI, 1990.

4. SAGÙ, 1993a.

vato la frequenza delle sepolture intramurane sparse, che appaiono già nel v secolo, per quanto il fenomeno sia prevalentemente da circoscrivere al VI-VII secolo.⁵

In definitiva, il quadro ora descritto ben si inserisce nell'ormai nota linea evolutiva del paesaggio urbano nella tarda antichità, ma il seguito «è destinato a fornire nuovi e fondamentali argomenti al dibattito sulla storia economica di Roma nell'alto medioevo».⁶

Oggetto di tanto interesse sono due consistenti livelli datati l'uno alla fine del VII secolo, l'altro entro la prima metà del successivo.

Esaminiamo quello della fine del VII, un vero e proprio immondezzaio che si pensa essere stato originato dalle officine artigianali annesse al vicino monastero di San Lorenzo in *Pallacinis*, e da ambienti diversi dello stesso monastero. L'importanza di questo deposito, il cui volume era di circa 80 mc di terra, risulta dal suo contenuto consistente, a grandi linee, in 100.000 frammenti ceramici, 140 strumenti da lavoro, quasi 600 oggetti di metallo, circa 60 matrici, oltre 100 oggetti di osso ed avorio, finiti o a diverse fasi di rifinitura, una trentina fra gemme e pietre dure, oltre 10.000 frammenti vitrei. Stando ai materiali appare evidente che una multiforme attività artigianale doveva svolgersi nei pressi, probabilmente nel suddetto monastero di San Lorenzo in *Pallacinis*.

Il nucleo dei reperti numismatici non è di minor interesse. Circa 460 sono infatti le monete rinvenute, grazie anche al sistematico uso del setaccio. La lista è aperta da un cospicuo nucleo di monete di tradizione tardo-imperiale. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di nummi di IV-V secolo (per alcuni si può proporre una datazione fino all'inizio del VI) che, non solo per analogia con i rinvenimenti di altri siti del Mediterraneo —ad esempio Gerasa e Cartagine— è da supporre abbiano avuto una circolazione pluriscolare. In particolare il nostro contesto, caratterizzato da una scarsissima residualità di ceramica tardo-romana, che non arriva al 4 % dei reperti e, viceversa, da una forte presenza di moneta tardo-romana (quasi il 40 %), ci suggerisce che quest'ultima fosse ancora circolante al momento della formazione del deposito, alla fine del VII secolo, risultando dunque in fase con le emissioni bizantine.⁷

Per quanto riguarda queste ultime, tutte le emissioni più significative non solo in bronzo, ma anche in argento sono ben rappresentate. Non mancano persino alcuni esemplari in oro. Le monete di bronzo sono, ovviamente, le più numerose. Per il periodo compreso tra la seconda metà del VI e l'inizio del VII secolo, quando erano conati tutti i nominali, i più comuni appaiono i pentanummi e i decanummi. Invece, procedendo nel VII secolo, parallelamente alla semplificazione del sistema monetario, sono i pezzi da 20 nummi che prevalgono. Tra questi spiccano quelli emessi durante il lungo regno di Eraclio, del quale si contano circa 50 esemplari. Le monete d'argento sono tutte frazioni di *siliqua*, probabilmente 1/8 o forse 1/16, e dunque il numero dei reperti rinvenuti è piuttosto significativo, data la notevole fragilità di simili, leggerissimi, manufatti (pesi inferiori a g 0,30). Oltre al tesoretto di circa 50 esemplari di Costante II, rinvenuto nella cavità di un muro, una decina di queste minute frazioni di *siliqua* era distribuita nei diversi strati. Infine, vanno menzionati tre solidi: di Costante II, Costantino IV e Giustiniano II, primo regno. I bronzi di Costantino IV, che costituiscono circa il 6 % dei reperti monetali, e il solido di Giustiniano II hanno fornito il primo, incontestabile elemento per datare il contesto.

Il deposito è dunque molto ricco, non solo per la presenza delle monete auree, e modifica radicalmente i dati acquisiti in precedenza.

Per quanto riguarda la ceramica, l'aspetto più significativo è quello dalla massiccia presenza delle ultime produzioni africane, in particolare delle forme più tarde della sigillata africana D, come i piatti 105 e 109, le coppe 91D, 99C e 108 della tipologia di Hayes.⁸ Tra le lucerne dominano i tipi siciliani affiancati peraltro dagli esemplari in sigillata africana riferibili al tipo Hayes IIB che costituiscono ancora il 17 % delle lucerne rinvenute. Il settore in cui le produzioni dell'Africa settentrionale dominano incontrastate è comunque quello dei contenitori da trasporto. Tra questi è da sottolineare la forte presenza di *spatheia* di piccole dimensioni e l'attestazione dell'anfora del tipo *Castrum Perti*, individuato per la prima volta in Liguria e recentemente rinvenuto in Tunisia in contesti del tardo VII secolo. Concludendo questa brevissima panoramica sulle ceramiche d'importazione, ricordo la presenza di produzioni egee e siro-palestinesi che farebbe ipotizzare una conti-

5. MENECHINI e SANTANGELI VALENZANI, 1993.

6. SAGUI, e MANACORDA, 1995, p. 124.

7. SAGUI, e ROVELLI, c.s., p. 186-195; su alcuni aspetti relativi alla individuazione dei materiali residui rispetto a quelli in fase, si veda anche SAGUI e PAROLI, 1989.

8. SAGUI, RICCI e ROMELI, 1997, p. 35-42; SAGUI, 1998a.

nuità nell'esportazione di questi contenitori anche nei decenni immediatamente successivi alla conquista araba di quelle regioni.⁹

Un altro aspetto rilevante dei materiali rinvenuti è rappresentato dall'eccezionale panorama di oggetti artigianali, in corso di studio da parte di Marco Ricci.¹⁰ L'attività di produzione vera e propria è documentata dalla presenza di oltre duecento strumenti come bilance, pesi, incudini, martelli, scalpelli, utensili per la tessitura e aghi per broccati, cannelli per la saldatura. Insieme ai crogioli sono stati trovati nuclei di materia prima e scorie di lavorazione. È attestata la produzione in osso e avorio di pettini, pissidi, aghi, elementi per il gioco degli scacchi, bamboline. Notevolmente diversificati i lavori in metallo: croci reliquiario, fibbie, placchette, fibule, spilloni, elementi delle armature e bardature di cavalli.

Nel sito, o nelle immediate vicinanze, si produceva con ogni probabilità anche il vetro. Sono infatti presenti molte scorie, insieme a frammenti di lastre da finestra, lastre per *sectilia*, contenitori.¹¹

L'officina romana appare specializzata in produzioni di lusso, con una vasta gamma di merci che presuppongono una committenza di rango, composta certamente anche da Longobardi. Buona parte dei reperti metallici trova infatti precisi confronti con i materiali delle necropoli longobarde sia umbre che dell'Italia settentrionale e, in alcuni casi, con materiali dell'area danubiana. Il deposito della *Crypta Balbi* porta dunque notevoli elementi di novità rispetto alla comune opinione che riteneva proveniente da Bisanzio, attraverso il porto di Ravenna, il materiale non germanico delle sepolture longobarde. La produzione delle nostre officine, forse non le uniche a Roma, alimentava dunque un flusso di scambi di merci pregiate con i Longobardi, in precedenza non documentato.

D'altra parte anche il sistema monetario longobardo, che ebbe un'evoluzione notevolmente diversa da quella merovingia o da quella visigota, rafforza l'impressione che i contatti tra Bizantini e Longobardi fossero meno conflittuali di quanto si sia supposto e che, di conseguenza, anche le frontiere fossero abbastanza permeabili.¹² Rivolgendo l'attenzione ai sistemi monetari, è da notare che i Merovingi, a partire dal 670, coniarono solo il denaro d'argento, abbandonando il tremisse aureo e

con esso ogni legame con la tradizione monetaria romano-bizantina. Il nuovo denaro merovingio pesava circa 1,3 g.¹³ Era dunque una moneta d'argento forte, pesante. I Longobardi, invece, per tutto il VII e la prima metà dell'VIII secolo mantennero una monetazione d'argento minuta, coniando frazioni pari a 1/8, se non a 1/16, della *siliqua*, come le contemporanee zecche bizantine di Roma e Ravenna.¹⁴ Riguardo alla moneta aurea, è opportuno sottolineare due aspetti:

1) diversamente dal tremisse merovingio, quello longobardo mantenne un alto titolo d'oro per tutto il VII secolo;

2) negli stessi anni in cui, in Gallia, il tremisse scompariva di fronte al denaro d'argento, il re longobardo Cuniperto era in grado di portare il suo tremisse ad un ottimo grado di purezza, cioè al 95 %, pari a quello delle monete imperiali.¹⁵

Limitatamente a certi aspetti, la monetazione longobarda e la diffusione delle produzioni artigianali romane in ambito longobardo sembrano dunque riflettere una certa omogeneità tra le aree rimaste bizantine e quelle longobarde. Omogeneità e anche unicità rispetto all'Occidente barbarico. L'Italia bizantina e quella longobarda confermano così la loro vocazione mediterranea rimanendo sostanzialmente lontane dalle esperienze transalpine. In particolare Roma, almeno per quanto riguarda alcuni settori, e malgrado l'evidente degrado urbano, ben visibile, come si è detto, nella stessa *Crypta Balbi*, sembra aver mantenuto in qualche modo vitale, fino alla fine del VII secolo, il sistema di approvvigionamento ereditato dall'età imperiale. In tal senso vale la pena di osservare, in riferimento alla provenienza dei materiali ceramici, che tra le monete rinvenute si contano alcuni

13. Un sintesi sulla monetazione merovingia in GRIERSON e BLACKBURN, 1986, p. 81-154.

14. In generale, sulla monetazione dei Longobardi: ARSLAN, 1984; GRIERSON e BLACKBURN, 1986, p. 55-73; inoltre, su aspetti più specifici: ARSLAN, 1987; ARSLAN, 1993; ARSLAN, 1995. Sulle frazioni di *siliqua* della zecca di Roma di VII-VIII secolo: MORRISSON e BARRANDON, 1988.

15. A partire dal 613, i tremissi merovingi cominciarono a perdere il contenuto di oro. Nelle ultime emissioni, databili al 670/680, l'oro della lega non superava il 20/30 %: KENT, 1972; LAFAURIE, 1977; HENDY, 1988, p. 62-68. Nella monetazione longobarda pseudo-imperiale, sono individuabili due gruppi principali che si addensano l'uno su valori intorno all'80 % di oro mentre l'altro sfiora il 90 %: ODDY, 1972; GRIERSON BLACKBURN, 1986, p. 62. Nei tremissi a titolazione regia di Cuniperto (688-700), la percentuale d'oro arriva a medie tra il 94 e il 99 %, equivalenti a quelle delle monete bizantine. La caduta sensibile del contenuto aureo si verificò durante il regno di Liutprando (712-744): ARSLAN, 1986.

9. SAGUI, RICCI e ROMEL, 1997, p. 36.

10. RICCI, 1997.

11. SAGUI, 1993b; SAGUI, 1998b; SAGUI, c.s.

12. ROVELLI c.s.

mezzi *folles* di zecca cartaginese, emessi da Costante II tra il 651 e il 657, e un esemplare con contromarca di Cipro, databile tra il 680 e il 685 circa.

Il panorama muta decisamente a partire dai livelli posteriori, databili entro la prima metà dell'VIII secolo. Il cambiamento è brusco soprattutto per quel che concerne la ceramica e le produzioni artigianali, delle quali si perde ogni traccia (fatta eccezione, forse, per il vetro).

Il crollo delle importazioni, che nel VII secolo rappresentavano ben l'80 % dei materiali, è drammatico. Si registra infatti la totale scomparsa delle sigillate africane e delle anfore da trasporto, sia orientali che africane, sostituite da nuovi tipi prodotti in Italia meridionale, prevalentemente in Campania, nella Calabria meridionale o in Sicilia.¹⁶ I dati ceramologici concordano dunque con le fonti letterarie che indicano l'importanza dei possessori fondiari della Chiesa di Roma nell'Italia meridionale, da cui essa trasse redditi e probabilmente, per un certo periodo, rifornimenti alimentari.¹⁷

Complessivamente, comunque, la percentuale dei contenitori da trasporto rinvenuti si riduce sensibilmente. Questo fenomeno venne probabilmente compensato dal peso crescente delle produzioni regionali. La contrazione del sistema di rifornimento di Roma appare ora indiscutibile, in sintonia con quanto si stava verificando nella stessa Costantinopoli.¹⁸

La monetazione, a sua volta, stava cambiando, soprattutto in relazione agli aspetti iconografici ma, inaspettatamente la produzione e la circolazione della moneta bronzea sembrano aver mantenuta intatta la loro vitalità.¹⁹

Esaminiamo brevemente le circa 270 monete distribuite tra gli strati della prima metà dell'VIII secolo. Le monete di tradizione basso-imperiale costituiscono ancora una parte importante dei rinvenimenti, superando il 25 %. Anche le monete di VI e VII secolo, a nome degli imperatori di Bisanzio, sono abbastanza ben rappresentate, ivi compresi altri esemplari di frazioni di *siliqua* d'argento. Tuttavia l'elemento più notevole è dato, per il bronzo, da ben 130 esemplari anonimi emessi dalla zecca di Roma tra il 680 e il 740 circa. La consistenza del nucleo, in cui si osserva una note-

vole varietà di coni, permette di formulare l'ipotesi che tra la fine del VII e i primi decenni dell'VIII secolo la zecca di Roma abbia aumentato la propria produzione non solo, come si riteneva, per l'oro, ma anche per il bronzo.

In definitiva, il problema che viene sollevato non è solo quello relativo al ruolo della moneta di bronzo nella circolazione urbana quanto quello dell'economia di Roma nel significato più ampio del termine.

Alcune questioni preliminari devono comunque essere analizzate. Innanzitutto è necessario stabilire se i due contesti esaminati possano essere considerati rappresentativi della circolazione monetaria nella Roma bizantina o se, viceversa definiscono una situazione tutta particolare, relativa al monastero e alle officine artigianali che ad esso erano presumibilmente connesse.

Ricordo che le ricerche condotte sulle monete conservate nell'*Antiquarium* del Palatino avevano portato R. Reece a concludere che intorno alla metà del VI secolo la monetazione bronzea avesse perso gran parte della sua funzione a Roma, come nel resto dell'Italia.²⁰ Si può aggiungere anche che, tra i materiali dagli scavi sotto la Confessione di S. Pietro in Vaticano, da dove vengono centinaia di monete tardo antiche e di denari medievali, si riscontra un'assenza quasi assoluta di monete del periodo bizantino.²¹

Tuttavia negli scavi recenti che hanno messo in luce stratigrafie di età bizantina al Foro Romano presso il tempio della Concordia e all'Aventino presso il cosiddetto tempio di Diana, le monete contemporanee sono ben rappresentate in rapporto al volume dei contesti scavati.²² Molto indicativi sono, inoltre, i livelli scavati in un'area adiacente all'edera della *Crypta Balbi* che, tuttavia, appartiene ad un contesto topografico del tutto diverso ed indipendente dal monastero di San Lorenzo in *Pallacinis* e alle sue officine. I sondaggi effettuati lungo l'attuale Via delle Botteghe Oscure hanno infatti messo in luce il percorso viario che, fian-

20. REECE, 1982.

21. SERAFINI, 1951.

22. Da un contesto dell'VIII secolo presso la Basilica Giulia provengono 56 monete tra cui 22 bizantine (VI-VII secolo) e 1 papale (731-741), da un altro ambiente sono state segnalate 27 monete di bronzo databili tra il II e il V sec. dC, 5 esemplari bizantini, 3 ostrogoti, 1 moneta vandala e 89 illeggibili ma inquadrabili tra il IV e il VI secolo: MAETZKE, 1991, p. 85, nota 39 e p. 86, nota 42. In via dell'Amba Aradam sono state rinvenute due esemplari di frazioni di *siliqua* di VII-VIII secolo: TRAVAINI, 1992, p. 166-167. Per quanto riguarda il tempio di Diana, il materiale è in corso di studio da parte di M. Munzi.

16. SAGUI, RICCI e ROMELI, 1997, p. 42-46

17. MARAZZI, 1993.

18. Per un confronto con la situazione costantinopolitana: HALDON, 1994.

19. Un approfondimento di questi temi in ROVELLI, 1998.

cheggiano i ruderi della *Porticus Minucia Fru-mentaria*, costituiva uno dei principali elementi di raccordo tra il Laterano e San Pietro.²³ Anche in questi contesti il materiale databile alla fine del VII (come gli esemplari da 20 nummi di Costantino IV) e ai decenni a cavallo tra VII e VIII secolo (bronzi anonimi) è numeroso.

Lo scenario delineato è dunque quello di una città il cui tessuto urbano si sta trasformando in modo consistente, e aree abbandonate si alternano a quelle con continuità di vita. Un abitato «a macchia di leopardo» che ben giustifica la diversa frequenza dei rinvenimenti.

Tuttavia, i dati archeologici di nuova acquisizione necessitano di una interpretazione prudente non fosse altro perchè due importanti indicatori dei fenomeni economici, come le monete e la ceramica, pongono in tempi diversi la cesura rispetto al passato. L'afflusso di merci dall'Africa settentrionale si arrestò, come si è visto, alla fine del VII secolo, mentre le emissioni in bronzo della zecca romana si interruppero solo intorno al 720-740 circa e, in quegli stessi anni, crollò anche il contenuto aureo dei solidi e dei tremissi.²⁴

Paul Arthur ha recentemente proposto che la presenza delle forme più tarde di ceramica africana o mediorientale —ben attestata in alcuni centri urbani, Roma soprattutto, ma anche Napoli— sia da collegare essenzialmente a forme di approvvigionamento volute dal potere bizantino per assicurare il rifornimento di siti strategici.²⁵ Su Roma, per ovvii motivi, il potere bizantino deve avere concen-

trato i suoi sforzi, limitati peraltro alla città. I siti della campagna romana, infatti, hanno restituito già nel VII secolo solo ceramica locale e nessuna moneta.²⁶ Gli scavi di Ostia hanno del resto messo in evidenza il declino delle attrezzature portuali.²⁷

I contesti della Crypta Balbi sembrano riportare in primo piano l'impatto che ebbe (almeno su Roma) la conquista araba di Cartagine, capitolata nel 698. Fu solo da quel momento che appare interrompersi il flusso di importazioni a Roma dall'Africa settentrionale, dall'Egeo o dall'area Siro-palestinese.

L'impero bizantino, comunque, sembra essere stato ancora in grado, per alcuni decenni, di pagare con moneta l'esercito e i funzionari della propria amministrazione a Roma. Le fonti letterarie documentano solo fino al 640 circa il pagamento di *stipendia* ai militari.²⁸ Tuttavia la presenza di emissioni, in alcuni casi anche abbondanti, in tutti e tre i metalli, potrebbe essere un buon indizio per pensare al sussistere a Roma di militari e funzionari retribuiti almeno in parte in moneta. Credo che si possa spiegare così la cospicua circolazione di numerario in bronzo, ampiamente attestato nei livelli databili al 730 circa.

In seguito la situazione cambiò rapidamente. L'aggravarsi della crisi iconoclasta e le riforme fiscali di Leone III ebbero conseguenze immediate sulla struttura politico-economica di Roma e sullo stesso sistema monetario.²⁹ Le *domuscultae* pontificie furono la prima, parziale risposta alle nuove necessità di approvvigionamento dell'Urbe che ormai, per quanto concerneva la propria alimentazione, non poteva che contare sul territorio circostante.³⁰

23. Lo scavo di questi livelli stradali è stato condotto in parte da D. Manacorda e da E. Zanini (su questo settore è in preparazione il volume D. MANACORDA e E. ZANINI (a cura di) *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 6. Dalla Porticus Minucia alla via delle Botteghe Oscure*), in parte da M. Ricci; una sintesi preliminare è in MANACORDA e ZANINI, 1989.

24. Sul contenuto aureo della monetazione bizantina: ODDY, 1988; ulteriori riflessioni sulla situazione romana in ROVELLI, 1998.

25. ARTHUR, 1990; ARTHUR e PATTERSON, 1994. Significativi sono anche i materiali rinvenuti a S. Antonino in Liguria, centro fortificato bizantino inserito in un articolato sistema strategico. Come altri siti delle zone costiere liguro-provenzali esso appare inserito, almeno fino alla metà del VII secolo, nelle due principali correnti commerciali di tradizione romano-bizantina: quella nordafricana e quella medio-orientale ed egea. Il materiale archeologico di recente acquisizione lascia supporre che fino a tale data il rifornimento delle aree importanti da un punto di vista politico-militare fosse garantito dal mantenimento di un'annona controllata dall'autorità centrale che assicurava l'afflusso di merci di prima necessità, a cui si associavano beni sussidiari come le ceramiche comuni e le sigillate: MURIALDO, 1995.

26. Questa è la situazione che appare dai dati di una ricerca in corso sui siti della Valle del Tevere: PATTERSON e ROVELLI, c.s.

27. COCCIA, 1993.

28. BROWN, 1984, p. 85-93.

29. ROVELLI, 1998.

30. Sul ruolo delle *domuscultae*: DELOGU, 1993 e MARAZZI, 1993. Si veda anche il giudizio di DURLIAT, 1990, p. 155, nota 296.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN, E. A., 1984: La monetazione, in *Magistra barbaritas*, Milano, p. 413-444.
- ARSLAN, E. A., 1986: Una riforma monetaria di Cuniperto re dei Longobardi (688-700), *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, XV, p. 249-275.
- ARSLAN, E. A., 1987: Sequenze dei conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda, in G. DEPEYROT, T. HACKENS e G. MOUCHARTE (a cura di), *Rythmes de la production monétaire de l'Antiquité à nos jours. Actes du Colloque international (Paris, 10-12 janvier 1986)*, Louvain-la-Neuve, p. 387-409.
- ARSLAN, E. A., 1993: La monetazione di Ratchis, re dei Longobardi: Dubbi e problemi, *Acta Numismatica*, 21-23, p. 337-345.
- ARSLAN, E. A., 1995: La monetazione a Pavia. La monetazione dei Goti e dei Longobardi, *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, nuova ser., 47, p. 53-70.
- ARTHUR, P., 1990: Anfore dell'alto Adriatico e il problema del «Samos Cistern type», *Aquileia Nostra*, 61, p. 281-295.
- ARTHUR P. e PATTERSON H., 1994: Ceramics and early Medieval central and Southern Italy «a potted History», in R. FRANCOVICH e G. NOYE' (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (IV-X secolo) alla luce dell'archeologia*, *Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze, p. 409-441.
- BROWN, T. S., 1984: *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy A.D. 554-800*, Roma.
- CIPRIANO, M. T. et al., La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionali e contesti campione, in *A cerâmica medieval no Mediterrâneo Ocidental. Atti del Convegno Internazionale (Lisboa, 1987)*, Mértola, p. 99-122.
- COCCIA, S., 1993: Il «Portus Romae» fra tarda antichità ed altomedioevo, in L. PAROLI e P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, *Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, p. 177-200.
- DELOGU, P., 1993: La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al seminario, in L. PAROLI e P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, *Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, p. 11-29.
- DURLIAT, J., 1990: *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*, Roma.
- GABUCCI, A. e TESEI, L. (a cura di), 1989: *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 4. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa. Supplemento*, Firenze.
- GRIERSON Ph. e BLACKBURN M., 1986. *Medieval European Coinage, 1, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge.
- HALDON, J., 1994: Quelques remarques sur l'économie byzantine de 600 à 1100. Esquisse comparative, in R. FRANCOVICH e G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (IV-X secolo) alla luce dell'archeologia*, *Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)*, Firenze, p. 71-84.
- HENDY, M. F., 1988: From Public to Private: the Western Barbarian Coinages as a Mirror of the Disintegration of Late Roman State Structures, *Viator*, 19, p. 29-78.
- KENT, J. P. C., 1972: Gold Standards of the Merovingian Coinage, A.D. 580-700, in E. T. HALL e D. M. METCALF (eds.), *Methods of Chemical and Metallurgical Investigation of Ancient Coinage*, Royal Numismatic Society Special Publication 8, London, p. 69-74.
- LAFaurie, J., 1977: Eligius Monetarius, *Revue Numismatique*, ser. VI, 19, p. 110-151.
- MAETZKE, G., 1991: La struttura stratigrafica dell'area nord-occidentale del Foro Romano come appare dai recenti interventi di scavo, *Archeologia Medievale*, 18, p. 43-201.
- MANACORDA, D. (a cura di), 1982: *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.
- MANACORDA, D. (a cura di), 1984: *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 2. Un «mondez-zaro» del XVIII secolo*, Firenze.
- MANACORDA, D. (a cura di), 1985: *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze.
- MANACORDA, D., 1993a: Trasformazioni dell'abitato nel Campo Marzio: l'area della Porticus Minucia, in L. PAROLI e P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, *Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, p. 31-51.
- MANACORDA, D., 1993b: *Lexicon topographicum urbis Romae I*, Roma, s. v. *Crypta Balbi*.
- MANACORDA, D. e ZANINI, E., 1989: The First Millennium A.D. in Rome: from the Porticus Minucia to the Via delle Botteghe Oscure, in RANDBORG, K. (a cura di), *The Birth of Europe: Archaeology and Social Development in the first Millennium A.D.*, Roma, p. 25-32.
- MARAZZI, F., 1993. Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica fra VII e IX secolo, in L. PAROLI e P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, *Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, p. 267-285.
- MENEGHINI, R. e SANTANGELI VALENZANI, R., 1993: Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo, in L. PAROLI e P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, *Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992)*, Firenze, p. 89-112.
- MORRISSON, C. e BARRANDON, J. N., 1988: *La trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Rome (VIII-VIII siècles): analyses et chronologie*, *Revue Numismatique*, ser. VI, 30, p. 149-165.
- MURIALDO, G., 1995: Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo dal «castrum» di S. Antonino nel Finale, *Archeologia Medievale*, 22, p. 433-453.
- ODDY, W. A., 1972. Analyses of Lombardic tremisses by the specific-gravity method, *Numismatic Chronicle*, ser. VII, 12, p. 193-215.
- PATTERSON H. e ROVELLI A., c.s: Ceramics and coins in the middle Tiber Valley from the late Imperial period to the early Middle Ages, in H. PATTERSON (a cura di), *Further Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, c.s.
- REECE, R., 1982. A collection of coins from the centre of Rome, *Papers of the British School at Rome*, 50, p. 116-145.
- RICCI, M., 1997. Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma, in PAROLI, L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, *Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995)*, Firenze, p. 239-272.
- ROVELLI, A., 1989: La Crypta Balbi. I reperti numismatici. Appunti sulla circolazione a Roma nel Medioevo, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, *Atti dell'Incontro di studio (Roma, 1986)*, Roma, p. 49-95.
- ROVELLI, A., 1990: Monete, tessere e gettoni, in SAGUI, L. e PAROLI, L., (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze, p. 169-194.

- ROVELLI, A., 1998: La circolazione monetaria a Roma nei secoli vii e viii. Nuovi dati per la storia economica di Roma nell'alto medioevo, in P. DELOGU (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze, p. 79-91.
- ROVELLI, A., c.s.: La monetazione dei Longobardi: alcune riflessioni, in *Visigoti e Longobardi: fisionomia della cultura romano-barbarica in Spagna e in Italia*, Atti del Seminario (Roma, 28-29 aprile 1997).
- SAGUI, L., 1985: Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'edera del monumento romano. Relazione preliminare, *Archeologia Medievale*, 12, p. 471-484.
- SAGUI, L., 1986: Crypta Balbi (Roma): lo scavo nell'edera del monumento romano. Seconda relazione preliminare, *Archeologia Medievale*, 13, p. 345-355.
- SAGUI, L., 1987: Contesti di età medievale nell'area della Crypta Balbi, *Quaderni d'Archeologia Etrusco-Italica*, 14, p. 109-114.
- SAGUI, L., 1993a: Crypta Balbi (Roma): conclusione delle indagini archeologiche nell'edera del monumento romano. Relazione preliminare, *Archeologia Medievale*, 20, p. 409-418.
- SAGUI, L., 1993b: Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto-medioevo, in L. PAROLI e P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma, 2-3 aprile 1992), Firenze, p. 113-136.
- SAGUI, L., 1998a: Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del vii secolo?, in SAGUI, L. (a cura di), *La ceramica in Italia: vi-vii secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Firenze, p. 305-330.
- SAGUI, L., 1998b: Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul vii secolo, in P. DELOGU (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*, Firenze.
- SAGUI, L., c.s.: Produzioni vetrarie a Roma tra v e vii secolo: nuovi dati archeologici, in *Atti del XIV Convegno dell'AIHV* (Venezia-Milano, 1998).
- SAGUI, L. e MANACORDA, D., 1995: L'edera della Crypta Balbi e il monastero di S. Lorenzo in Pallacinis, *Archeologia Laziale*, 12,1, p. 121-134.
- SAGUI, L. e PAROLI, L., 1989: La Crypta Balbi. La sequenza stratigrafica, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 1986), Roma, p. 21-48.
- SAGUI, L. e PAROLI, L., (a cura di), 1990. *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (xi-xv secolo)*, Firenze.
- SAGUI, L., RICCI, M. e ROMEI, D., 1997: Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra vii e viii secolo, in DEMIANS D'ARCHIMBAUD, G. (a cura di), *La céramique médiévale en Méditerranée, Actes du vie Congrès de l'AIECM2* (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, p. 35-48.
- SAGUI, L. e ROVELLI, A., c.s.: *Residualità, non residualità, continuità di circolazione: alcuni esempi dalla Crypta Balbi, in I materiali residui nello scavo archeologico*, Atti della Tavola Rotonda (Roma, 16 marzo 1996), p. 173-195.
- SERAFINI, C., 1951: Appendice numismatica, in B. M. APOLLONJ GHETTI et al., *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro al Vaticano*, Città del Vaticano, p. 225-244.
- TRAVAINI, L., 1992: Monete medievali in area romana: nuovi e vecchi materiali, *Rivista Italiana di Numismatica*, 94, p. 163-182.

COL-LOQUI

V. SAXER:

Votre communication, que je crois importante du point de vue des échanges, pose le problème important du relais politique qui se constate à Rome à la fin du viii^e et au cours du ix^e siècle. Les débris retrouvés dans la crypta Balbi attestent une production destinée indistinctement à la population romaine et à la population longobarde. Il s'agit donc d'échanges commerciaux pacifiques entre

deux populations ethniques différentes. D'autre part, la présence byzantine à Rome reste active pendant tout le viii^e siècle. Grégoire le Grand reste fidèle sujet de Byzance. Le changement d'attitude des papes ne se constate qu'au viii^e siècle (en particulier sous Zacharie) pour déboucher avec le pape Étienne et ses successeurs à l'alliance franque. Il me semble que ces objets retrouvés permettent de jalonner cette évolution dans le temps et confirment l'importance de cette découverte.

